CAMERA DEI DEPUTATI N. 762-A

RELAZIONE DELLA XII COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO CON L'ESTERO)

(RELATORE **ALIVERTI**)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO
(MALAGODI)

DI CONCERTO COL MINISTRO
DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO
(FERRI MAURO)

E COL MINISTRO DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(TAVIANI)

alla Presidenza il 13 settembre 1972

—

Conferimento di un fondo di dotazione all'Ente nazionale per l'energia elettrica

Presentata alla Presidenza il 10 gennaio 1973

ONOREVOLI COLLEGHI ! — Sono trascorsi dieci anni dalla data di istituzione dell'Enel ed essendo pervenuti nella determinazione di proporre il conferimento, da parte dello Stato, di un fondo di dotazione di 250 miliardi nell'arco di cinque anni, in ragione di cinquanta miliardi all'anno, sembra giunto il momento di stabilire se la nazionalizzazione dell'industria elettrica in Italia abbia fugato tutti i dubbi e le perplessità ch'erano sorti al momento dell'operazione e di tracciare un consuntivo dell'attività svolta sia per verificare se i risultati hanno corrisposto alle attese, sia per esaminare se il qua-

dro legislativo ed economico-finanziario entro il quale l'Enel ha dovuto operare conserva la sua validità.

Un primo obiettivo della nazionalizzazione era di fondere in un unico ed efficiente organismo le numerose imprese che fino ad allora avevano operato in Italia nel settore elettrico; questo processo di integrazione, iniziato immediatamente dopo l'entrata in vigore della legge, si è svolto rapidamente tant'è che alla fine del 1971 risultavano trasferite all'Enel ben 1.159 imprese, le quali sono state integrate in un sistema unico nazionale sia dal punto di vista organizzativo sia da quello tecnico e strutturale. I problemi che una tale operazione ha comportato sono stati ovviamente notevoli. L'Italia dispone però attualmente di un sistema elettrico unitario di dimensioni paragonabili a quelli dei più grandi paesi europei, che consente di realizzare nella costruzione dei nuovi impianti di produzione e di trasmissione notevoli economie di scala, di unificare a livello nazionale i tipi di materiali e di impianti e di effettuare un esercizio coordinato al fine di raggiungere condizioni ottimali nella utilizzazione delle disponibilità e per la sicurezza del servizio. Inoltre, l'unificazione dei criteri di gestione ha comportato nei confronti dell'utenza dei notevoli miglioramenti nella qualità ed efficienza del servizio, specie in quelle zone economicamente meno sviluppate nelle quali operavano piccole imprese, miglioramenti che vengono generalmente riconosciuti, ma che hanno richiesto un notevole impegno finanziario dell'Enel.

Contemporaneamente al processo di ristrutturazione dell'industria elettrica nazionale, l'Enel ha dovuto far fronte al rapido incremento dei consumi di energia elettrica verificatosi negli scorsi anni, adeguando i propri mezzi di produzione, trasmissione e distribuzione alle crescenti esigenze civili ed industriali del Paese. I risultati raggiunti possono sintetizzarsi nelle seguenti cifre: dal 1963 al 1971 l'energia fatturata dall'Enel è passata da 40.586 a 81.631 milioni di chilowattore, con un incremento del 101 per cento. Nel giro cioè di otto anni l'Ente ha dovuto più che raddoppiare la capacità produttiva dei propri impianti, adempiendo così il suo compito di mettere a disposizione in misura adeguata un bene strumentale e di consumo essenziale per lo sviluppo sociale ed economico del Paese.

Per realizzare un tale aumento della produzione e delle vendite di energia elettrica dal 1963 al 1971 l'Enel ha investito 3.775 miliardi di lire in nuovi impianti, con un costante aumento nelle immobilizzazioni annuali, che sono passate dai 260 miliardi di lire del 1963 ai 665 miliardi di lire del 1971, con un incremento del 156 per cento.

Gli investimenti hanno potenziato tutti i settori di attività dell'Enel:

1.506 miliardi di lire, pari al 40 per cento del totale, in impianti di generazione;

463 miliardi di lire, pari al 12 per cento del totale, in impianti di trasmissione;

1.806 miliardi di lire, pari al 48 per cento del totale, in impianti di distribuzione e vari.

Nel periodo 1963-1971, l'energia fatturata alla propria utenza dall'Enel nell'Italia meridionale ed insulare è passata da 6.961 a 16.740 milioni di chilowattore, con un aumento del 140 per cento, che è pari a circa 1,6 volte l'incremento (+90 per cento) verificatosi nello stesso periodo nella restante parte del Paese.

Vanno inoltre ricordati, in aggiunta agli investimenti necessari per soddisfare la forte espansione della domanda, i due interventi straordinari attuati dall'Enel nel Mezzogiorno, ciascuno comportante una spesa di 50 miliardi di lire, allo scopo di risanare reti di piccole ex-imprese elettriche trasferite in condizioni precarie.

Altro incisivo intervento straordinario, che ha interessato l'intero territorio nazionale, ma in misura molto maggiore le regioni meridionali, riguarda l'elettrificazione rurale: l'apposita indagine conoscitiva promossa dall'Enel a livello nazionale oltre servire ad impostare ed affrontare il problema dell'elettrificazione rurale ha concorso alla definizione dei provvedimenti finora presi dal Governo ed alla loro razionale applicazione ed hanno comportato sovvenzioni per lo sviluppo ed il potenziamento dell'elettrificazione rurale per un totale di 137 miliardi di lire, dei quali 29 a carico dell'Enel.

Per chiudere questa panoramica sulla attività finora svolta dall'Enel, è necessario accennare alla programmazione a medio ed a lungo termine degli investimenti effettuati dall'ente. Si tratta di una programmazione operativa annualmente scorrevole, che copre un periodo di sette anni e che è inquadrata in programmi indicativi a più lungo termine, in considerazione dell'entità degli investimenti da realizzare e della lunga durata dei tempi tecnici di costruzione e di vita media degli impianti.

I programmi dell'Enel che sono formulati in coerenza con gli obiettivi della programmazione economica nazionale, cioè, sono tali da assicurare al Paese le infrastrutture elettriche necessarie al conseguimento di questi obiettivi e costituiscono un utile riferimento per l'industria elettromeccanica strumentale, al cui sviluppo, sia detto per inciso, ha già contribuito in maniera decisiva l'attività costruttiva finora svolta dall'ente ed ancor più contribuirà l'attuazione dei suoi programmi già deliberati, i quali prevedono per il periodo 1972-1978 l'entrata in servizio di un complesso di nuovi impianti generatori per una potenza complessiva di circa 21.850 megawatt oltre a cinque centrali nucleari, ciascuna della potenza di 800-1000 megawatt, da ordinare entro il 1974.

Le considerazioni svolte portano alla conclusione che l'Enel è dotato di una organizzazione in grado di assicurare in futuro uno sviluppo del settore elettrico adeguato alle crescenti esigenze civili, sociali ed economiche del Paese. A questo quadro positivo dal punto di vista tecnico ed organizzativo non ne corrisponde però uno altrettanto rassicurante per quanto riguarda la situazione economico-finanziaria, e ciò nonostante che nella conduzione dell'Enel si siano seguiti criteri di gestione che lo hanno reso strutturalmente sano. La spiegazione di questa apparente contraddizione è dovuta al fatto che i motivi che sono a base della attuale situazione economico-finanziaria e del suo evolversi o traggono origine dal meccanismo stesso di pagamento degli indennizzi alle ex-società elettriche, messo in atto dalla legge istitutiva dell'Enel, oppure dipendono da fattori sui quali l'ente non può influire, perché non compresi nel suo ambito decisionale, quali l'aumento dei costi del denaro, della mano d'opera, dei combustibili e dei macchinari ed il livello delle tariffe elettriche.

La legge istitutiva non conferì infatti all'Enel un capitale proprio, pur imponendogli di pagare nell'arco di dieci anni gli indennizzi alle società ex-elettriche in rate semestrali eguali, comprensive di capitali ed interessi al tasso del 5,50 per cento; l'ammontare complessivo del costo della nazionalizzazione, posto così a carico dell'ente, è risultato di circa 2.275 miliardi di lire, di cui 1.700 per indennizzi ed il resto per interessi. L'Enel ha regolarmente pagato a questo titolo le rate finora scadute, ma è evidente che con i ricavi netti di esercizio non era assolutamente possibile far fronte a questo impegno e contemporaneamente al fabbisogno finanziario per i nuovi investimenti, che, come detto in precedenza, è stato nel periodo 1963-1971 di 3.775 miliardi di lire.

Per il pagamento degli indennizzi ed il finanziamento dei nuovi impianti l'Enel ha dovuto perciò fare largo e continuo ricorso al mercato dei capitali: a tutto il 1971 i prestiti emessi dall'Enel sul mercato italiano ed all'estero ammontavano a 3.924 miliardi di lire, in valore nominale. Tale ricorso al mercato dei capitali è avvenuto in condizioni che sono diventate, come è noto, sempre più difficili, passando per periodi di estrema tensione, per cui si sono andati accumulando sull'Enel forti oneri per scarti obbligazionari (a fine 1971 oltre 240 miliardi di lire), mentre il costo effettivo del danaro mutuato saliva a valori molto superiori al 5,50 per cento previsto dalla legge di nazionalizzazione, toccando purtroppo punte del 10 per cento ed oltre. È questo un meccanismo, non previsto dalla legge di nazionalizzazione, che determina per l'Enel condizioni sempre più onerose ed al quale l'ente non può sottrarsi senza interventi esterni, dovendo, da una parte, investire in nuovi impianti per adempiere i suoi obblighi e responsabilità verso il Paese e, dall'altra, tenere fede agli adempimenti per il pagamento degli indennizzi e dei rimborsi dei vecchi prestiti. Su questo punto così si è espressa la Corte dei conti nella sua relazione al Parlamento sull'Enel presentata nel dicembre 1969: « È questa una situazione che ineluttabilmente si aggrava di continuo, attesoché ad un debito iniziale per indennizzo retribuito al 5,50 per cento si sostituisce un debito a tasso variabile verso i sottoscrittori di obbligazioni, da emettersi periodicamente sul mercato dei capitali, ai costi da questo imposti. Sicché ad un costo iniziale per interessi del 5,50 per cento verso i titolari delle società ex-elettriche subentra un costo variabile verso gli obbligazionisti, che può calcolarsi, nei decorsi anni, vicino al 7 per cento ». Va solo notato che la cifra del 7 per cento si riferisce al 1968, cioè ad un periodo precedente la fase acuta della crisi sul mercato dei capitali, e che sono stati imposti all'Enel altri « oneri straordinari », come subito di seguito ha messo in rilievo la suddetta relazione della Corte dei conti, trasferendo ad esso imprese in forte passivo quali le prime tre centrali nucleari e la Carbosarda, quest'ultima con un personale di circa 3.000 persone, in prevalenza minatori da riqualificare.

Oltre alla dilatazione degli oneri finanziari ha gravato sul bilancio dell'Enel il pro-

gressivo aumento delle principali voci di costo. La consistenza del personale è passata dalle 67.887 unità a fine 1963 alle 105.057 unità a fine 1971; questo incremento di 37.170 unità è rappresentato per 6.617 unità da personale proveniente da ex imprese elettriche nel frattempo trasferite (di cui 3.000 dalla Carbosarda); per 19.473 unità da personale proveniente da ditte appaltatrici e titolari di contratti d'opera assunti in base all'accordo del 18 dicembre 1963 o ad integrazione degli elementi di cui sopra e pertanto destinato a svolgere attività che, essendo date in appalto, non erano esercitate direttamente dalle ex imprese elettriche e che ora invece l'Enel ha dovuto assumere in proprio; e, infine, solo per 11.080 unità da personale assunto per le aumentate necessità dell'esercizio. Quest'ultima cifra equivale ad un incremento dell'11,8 per cento per cui se si tiene conto che nel periodo considerato la produzione e le vendite sono più che raddoppiate si ha una misura dell'aumento di produttività registratosi. Dal punto di vista retributivo, anche se in Italia ed all'estero il settore elettrico è sempre stato compreso tra quelli più avanzati, tuttavia la dinamica salariale di questo settore dal 1963 al 1971 è stata paragonabile a quella mediamente registrata per l'intera industria.

Le spese per l'acquisto dei combustibili per le centrali termoelettriche, essenzialmente olio combustibile, rappresentano un'altra delle principali voci di costo nel bilancio dell'Enel: nel 1971 sono state bruciate nelle centrali dell'ente circa 12 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi. Il prezzo dell'olio combustibile ha subìto nel recente passato forti aumenti in relazione alle vicende del Medio Oriente ed al comportamento dei paesi produttori per ottenere una maggiore valorizzazione delle loro risorse naturali ed è generalmente ritenuto che questa tendenza al rincaro si manterrà nel futuro; in conseguenza per la voce combustibili si è creato un nuovo pesante onere aggiuntivo sul bilancio dell'Enel, nonostante i provvedimenti fiscali presi dal Governo per contenere l'ascesa del prezzo dell'olio combustibile. Ma la lievitazione dei prezzi ha interessato anche le materie prime e gli altri fattori produttivi utilizzati per la costruzione degli impianti, del macchinario e delle apparecchiature elettriche; a titolo di esempio, il prezzo del rame sul mercato internazionale è aumentato dal 1963 al 1971 di oltre il 50 per cento.

Di fronte a questa situazione di costi rapidamente crescenti vi sono nel bilancio dell'Enel i ricavi per la vendita di energia elettrica, i quali sono legati ad un sistema tariffario che è rimasto bloccato ai livelli del 1959. Il provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi n. 941 del 29 agosto 1961 ha stabilito infatti un nuovo assetto tariffario unificato in tutto il territorio nazionale mantenendo i livelli medi di prezzo del 1959; a distanza di 13 anni esso è tuttora in vigore, anzi con la legge 25 ottobre 1968, n. 1089, si è introdotta dalla fine del 1968 a tutto il 1970 una riduzione del 25 per cento sui livelli unificati delle tariffe per usi industriali, commerciali ed agricoli fino a 30 chilowatt che ha comportato un minore introito per l'Enel di 90 miliardi di lire e che la legge 6 ottobre 1971, n. 853, ha ripristinata questa riduzione per il Mezzogiorno fino al 31 dicembre 1980. Il prezzo medio dell'energia fatturata dall'Enel agli utenti è rimasto perciò fisso al valore di 15 lire a chilowattora e si è abbassato intorno a 14,50 lire a chilowattora negli anni 1969 e 1970.

Il risultato di questa dinamica tanto diversa tra oneri finanziari, costi di persona le, combustibili ed impianti da una parte e ricavi per la vendita di energia dall'altra è necessariamente un progressivo peggioramento della situazione economico-finanziaria dell'ente, il quale si è tradotto in un progressivo assottigliamento degli stanziamenti per ammortamenti. Mentre le maggiori imprese elettriche trasferite avevano effettuato nel 1962 ammortamenti pari al 60,8 per cento del massimo fiscale consentito, le corrispondenti percentuali effettuate dall'Enel sono state progressivamente decrescenti fino a raggiungere nel 1971 il 27,4 per cento, cioè un valore pari all'1,7 per cento del valore dei cespiti Ammortamenti di questa entità sono assolutamente inferiori al degradamento degli impianti verificatosi nel corso dell'anno, per cui, anche se il bilancio dell'Enel chiude formalmente in pareggio, esso presenta in effetti un *deficit* che è andato progressivamente aumentando negli anni.

Come si è dimostrato, la situazione non è correggibile dall'Enel con i soli mezzi propri, anzi, in mancanza dei necessari interventi, è destinata ineluttabilmente a peggiorare in maniera precipitosa: secondo valutazioni del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato effettuate nel 1971, perdurando la situazione attuale, la deficienza prevedibile degli ammortamenti accantonabili rispetto a quelli necessari aumenterà da 150 miliardi di lire nel 1971 a 400 miliardi di lire nel 1977 e quindi in tale anno l'Enel

avrà accumulata una perdita dell'ordine dei 2.000-2.400 miliardi di lire. Accanto a questo enorme *deficit* si avrà, per effetto del fenomeno prima descritto del formarsi di una spirale di esigenze inderogabili e di oneri finanziari che aumentano, un crescente ricorso al mercato finanziario che supererebbe nel prossimo futuro l'importo dei 1.000 miliardi annui.

Questa forte ed inderogabile richiesta sul mercato dei capitali costringerebbe l'Enel a subire le conseguenze delle vicissitudini del mercato suddetto e, allo stesso tempo, costituirebbe sullo stesso una pressione difficilmente sopportabile e sottrarrebbe una notevole aliquota di disponibilità all'impiego in altre attività produttive. Inoltre l'Enel, pur nel rispetto dei suoi compiti istituzionali, sarebbe obbligato a limitare i propri investimenti in nuovi impianti, indirizzandosi verso soluzioni che richiedono minori immobilizzazioni, ma che risulterebbero anche meno convenienti e meno rispondenti agli interessi generali; così, ad esempio, potrebbe essere compromessa la realizzazione del programma nucleare, con grave pregiudizio del progresso tecnologico della nostra industria, in quanto le nuove centrali nucleari, pur producendo a costi competitivi rispetto alle tradizionali, richiedono rispetto a queste ultime investimenti circa doppi.

Una conferma del carattere anomalo delle condizioni nelle quali l'Enel è stato ed è costretto ad operare si ha confrontando tali condizioni con quelle riservate alle aziende elettriche nazionalizzate in Francia ed in Gran Bretagna. Entrambe queste aziende hanno fruito di forti facilitazioni finanziarie, costituite per la prima, da un vistoso fondo di dotazione (1.575 miliardi di lire a tutto il 1969) e da prestiti agevolati da parte dello Stato e, per la seconda, dalla assunzione da parte del Governo della responsabilità del finanziamento dei nuovi impianti; ma, soprattutto, le tariffe di vendita dell'energia elettrica, rimaste in Italia bloccate dal 1959, sono aumentate in Francia tra il 1959 ed il 1971 del 42,6 per cento per le tariffe in alta tensione e del 38,3 per cento per quelle in bassa tensione, mentre, nello stesso periodo, in Gran Bretagna il prezzo medio dell'energia venduta è aumentato del 56 per cento ripercuotendosi, unitamente all'aumento dei costi di distribuzione, sui prezzi di vendita agli utenti.

Poiché in Italia la determinazione delle condizioni di finanziamento e della politica tariffaria dell'Enel non è stata attribuita agli organi decisionali dell'ente, è compito del Parlamento e del Governo prendere, compatibilmente con la congiuntura economica nazionale, i provvedimenti atti a correggere l'attuale situazione dell'Enel al fine di evitare il dissesto economico di un organismo sano e vitale, con conseguente grave pregiudizio per il progresso civile ed economico del Paese.

Nel corso della discussione in Commissione del disegno di legge sul conferimento di un fondo di dotazione all'Enel sono emersi altri problemi ed aspetti particolari concernenti l'attività dell'ente, sui quali è opportuno soffermarsi brevemente anche in questa sede. Il primo di questi problemi ed il più urgente da risolvere è costituito dalle difficoltà incontrate dall'Enel per la localizzazione dei nuovi impianti di generazione e di trasmissione. Si è accennato in precedenza alle attività di programmazione svolta dall'ente per soddisfare i futuri fabbisogni di energia elettrica del paese; purtroppo negli ultimi anni la realizzazione di tale programma è risultata sconvolta per eventi indipendenti dalla volontà dell'Enel, cioè per l'accumularsi di ritardi nel rilascio delle necessarie autorizzazioni alla costruzione di nuovi impianti, termoelettrici in particolare; la situazione che si è venuta a creare si è ripercossa negativamente sul livello di attività della industria elettromeccanica strumentale e rischia di provocare nei prossimi anni, se non verrà rapidamente superata, serie difficoltà nell'alimentazione dell'utenza.

Questo problema è strettamente connesso a quelli dell'equilibrio territoriale e della difesa dell'ambiente. La scelta dei siti adatti all'insediamento dei nuovi impianti termoelettrici è vincolata ad inderogabili esigenze tecniche, quali la possibilità di approvvigionamento di combustibili e di acqua di raffreddamento nei grandi quantitativi richiesti dalle moderne centrali, ed alla dislocazione dei carichi da alimentare e, naturalmente, è effettuata nel rispetto delle condizioni ambientali. Nel nostro Paese i siti adatti non sono purtroppo numerosi e si trovano praticamente solo lungo le coste, per la mancanza di grandi fiumi. Le possibilità di scelta sono perciò limitate e si è già costretti ad un allontanamento delle centrali dai baricentri di consumo da alimentare, allontanamento che se divenisse ancora maggiore, costringerebbe ad affidare l'alimentazione di centri vitali per l'economia nazionale a lunghi elettrodotti, con forte pregiudizio per la sicurezza del servizio, e con imprevedibili conseguenze.

Per rendere possibile lo sviluppo industriale delle zone depresse, l'Enel ha concentrato una forte aliquota dei propri investimenti nel Mezzogiorno, ma proprio qui ha incontrato, fin dall'inizio, le opposizioni maggiori per l'insediamento delle centrali e, pertanto, in questa zona già si presentano difficoltà di alimentazione, nonostante gli sforzi fatti dall'ente per attenuarle. È noto poi che le opposizioni alla costruzione delle nuove centrali sono generalmente motivate da preoccupazioni di inquinamento, che mostrerebbero la propria inconsistenza se il problema fosse impostato nei suoi giusti termini. La energia elettrica è infatti una fonte energetica assolutamente pulita in fase di utilizzazione, per cui l'estensione del suo impiego viene considerato come uno dei mezzi più efficaci per la preservazione dell'ambiente; anche in fase di produzione essa è assolutamente pulita, se idroelettrica o nucleare, mentre gli impianti termoelettrici tradizionali, grazie ai costosi e moderni accorgimenti di prevenzione e controllo adottati dall'ente, consentono di mantenere nelle zone circostanti livelli di inquinamento molto al di sotto dei limiti ammessi.

Come già accennato, nella scelta delle località, nella progettazione, nella costruzione e nell'esercizio delle sue centrali termoelettriche l'Enel adotta con sacrifici economici i più moderni sistemi di prevenzione e di controllo al fine di mantenere i livelli di inquinamento molto al di sotto dei limiti ammessi. Tra i provvedimenti adottati vi è anche l'impiego di olio combustibile con basso tenore di zolfo (BTZ) quando, in presenza di condizioni meteorologiche particolarmente avverse, risulta ostacolata la normale dispersione in grandissimi volumi di aria dei prodotti della combustione emessi dagli alti camini. Il consumo annuo di BTZ dell'Enel per prevenire in ogni condizione il superamento dei limiti ammessi per la concentrazione degli ossidi di zolfo ammonta già a circa 2 milioni di tonnellate ed è previsto che raggiungerà nel 1973 i 3 milioni. È stata però prospettata la eventualità di un impiego generalizzato del BTZ; un tale provvedimento che per altro, per i motivi di seguito esposti, non viene adottato in nessun paese estero, anche nelle zone a più elevata concentrazione industriale, sarebbe superfluo, molto costoso e praticamente irrealizzabile. Infatti, già nelle condizioni attuali si è molto al di sotto dei limiti di inquinamento ammessi, ma se per ipotesi si pervenisse all'impiego generalizzato del BTZ da parte dell'Enel, esso comporterebbe, con riferimento ai prezzi internazionali di questo combustibile, un onere supplementare di oltre 70 miliardi di lire nel 1973, che salirebbe a 90 miliardi nel 1975 e che, comunque, non potrebbe essere messo a carico dell'ente; inoltre non esisterebbero sul mercato internazionale disponibilità sufficienti di questo tipo di combustibile.

Un ultimo punto riguarda l'impegno dell'Enel nella ricerca applicata. Questo genere di ricerca che tocca sia i settori più avanzati della tecnologia, sia quelli tradizionali, viene svolto presso l'ente stesso e presso centri appositi (CESI, CISE, ISMES) gestiti da società di cui l'Enel detiene la maggioranza, nonché promuovendo studi in istituti universitari. Si è così creata una struttura di ricerca, la cui efficienza è riconosciuta dal ricorso che fanno ad essa primarie industrie estere; questa struttura consente non solo di affrontare e risolvere con adeguatezza di mezzi i problemi di diretto interesse dell'ente, tra cui anche quello della lotta contro gli inquinamenti, ma offre anche all'industria elettromeccanica nazionale la possibilità di effettuare le ricerche necessarie per adeguare la propria produzione alle esigenze del progresso tecnologico e per aumentare quindi la propria indipendenza e competitività nei confronti dell'estero.

Da quanto sopra esposto sembra pertanto che un giudizio complessivamente favorevole possa essere espresso nei confronti dei risultati raggiunti. Tuttavia la stessa legge istitutiva dell'Enel, ponendo interamente a carico del nuovo entre il « costo della nazionalizzazione » da pagarsi in un periodo relativamente breve e non fornendolo di un capitale proprio, gli addossava oneri a carattere straordinario, cioè non sopportati prima dalle ex-imprese elettriche trasferite, e dava così l'avvio ad un processo di deterioramento economico-finanziario. Come si è visto, questi oneri straordinari sono andati via via aumentando, sia per il necessario crescente ricorso al mercato dei capitali in condizioni sempre più difficili, sia perché a questo peso se ne sono aggiunti altri per finalità estranee ai compiti istituzionali dell'ente. D'altra parte, l'Enel ha dovuto operare in un sistema di costi del denaro, del personale, dei combustibili, dei materiali e delle apparecchiature in rapido aumento, mentre i ricavi per la vendita dell'energia elettrica, che costituiscono in pratica il suo unico introito, sono rimasti ancorati ad un sistema tariffario che si è lasciato bloccato ai livelli del 1959. In questa situazione, determinata da fattori

esterni all'ente, è evidente che gli sforzi realizzati dall'Enel per comprimere i propri costi, per quanto vistosi, hanno potuto finora solo limitare il *deficit* di gestione; per contro, il meccanismo che produce tale *deficit* è tale da esaltarlo ineluttabilmente nel tempo, come è risultato dalla proiezione a medio termine dell'andamento economico-finanziario dello Enel.

È perciò necessario ed urgente che, al fine di correggere queste condizioni del tutto anomale, intervengano il Parlamento ed il Governo, ai quali sono riservati i poteri decisionali in materia. Il proposto conferimento all'Enel di un fondo di dotazione di 250 miliardi nell'arco di cinque anni, in ragione di 50 miliardi all'anno a partire dal 1972, rappresenta un primo provvedimento in questo senso. Dato il suo modesto ammontare in relazione all'entità dei fabbisogni finanziari dell'Enel, che saranno nei prossimi anni dell'ordine dei 1.000 miliardi all'anno, esso non è certo in grado di ristabilire l'equilibrio nella gestione economico-finanziaria dell'ente. Questa iniziativa, compatibile con l'attuale situazione congiunturale nazionale, contribuirà tuttavia ad alleviare la pesante situazione finanziaria dell'Enel e soprattutto rappresenta una svolta nella politica seguita nei confronti dell'Enel, che deve portare all'adozione di più efficaci e duraturi provvedimenti non appena le condizioni economiche del Paese lo consentiranno.

ALIVERTI, *Relatore.*

DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO

ART. 1.

È autorizzato il conferimento da parte del Tesoro dello Stato di un fondo di dotazione in favore dell'Ente nazionale per l'energia elettrica – Enel – per l'importo di lire 250 miliardi.

La somma di cui al precedente comma sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 50 miliardi per ciascuno degli anni finanziari dal 1972 al 1976.

ART. 2.

All'onere recato dalla presente legge si provvede con il ricavo netto derivante da operazioni finanziarie che il Ministro del tesoro è autorizzato ad effettuare in ciascuno anno mediante la contrazione di mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche e con emissioni di buoni poliennali del tesoro o di speciali certificati di credito.

ART. 3.

I mutui con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, da ammortizzare in un periodo non superiore a venti anni, saranno contratti nelle forme, alle condizioni e con le modalità che verranno stabilite con apposite convenzioni da stipularsi tra il Ministro del tesoro ed il Consorzio di credito per le opere pubbliche e da approvarsi con decreto del Ministro del tesoro.

Il servizio dei mutui sarà assunto dal Ministero del tesoro.

Le rate di ammortamento saranno iscritte negli stati di previsione della spesa del Ministero medesimo e specificatamente vincolate a favore del Consorzio di credito per le opere pubbliche.

Per la emissione dei buoni poliennali del tesoro a scadenza non superiore a nove anni, si osservano le disposizioni di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941.

Per la emissione dei certificati di credito si osservano le condizioni e le modalità di cui all'articolo 20 del decreto-legge 30 agosto 1968, n. 918, convertito, con modificazioni, nella legge 25 ottobre 1968, n. 1089.

TESTO
DELLA COMMISSIONE

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Identico.

ART. 3.

Identico.

All'onere relativo alle operazioni finanziarie di cui al presente articolo per gli anni finanziari 1972 e 1973, sarà fatto fronte mediante riduzione dei fondi speciali di cui ai capitoli nn. 3523 e 6036 degli stati di previsione del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

ART. 4.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio per gli esercizi 1972, 1973, 1974, 1975 e 1976.

ART. 5.

Il primo comma dell'articolo 10 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, è così sostituito:

« Con decreto del Ministro del tesoro può essere accordata, determinandone le condizioni e le modalità, la garanzia dello Stato per il pagamento del capitale e degli interessi delle obbligazioni emesse dall'Ente nazionale per l'energia elettrica, o per conto del medesimo ».

ART. 4.

Identico.

ART. 5.

Identico.